**Quaresima 2017. Terza settimana. Lunedì.**

*La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell’esistenza.*

Le parole spesso subiscono uno strano destino: vengono dimenticate e quasi proibite perché richiamano cose troppo spiacevoli oppure perché al loro contenuto viene dato un altro significato. E’ quanto è successo alla parola ‘vanità’. Un tempo era molto usata; oggi è dimenticata o viene usata non più per indicare un vizio ma uno ‘status’ particolarmente ambito. Il vestire è una delle prime preoccupazioni e rappresenta sempre un raggiungimento di un certo ceto sociale. Nella ns. lettera la vanità è legata alla ricchezza e indica esattamente il ‘vuoto’. Non si può dimenticare le parole del Qoelèt: ‘ *Vanità di vanità: tutto è vanità’.* Nel caso di questo acuto sapiente non si tratta tanto della vanità del vestire quanto del ‘vuoto’ della vita. La vita è un soffio senza direzione e che appare priva di senso; solo la lode a Dio e l’abbandono in lui costituiscono una vera ‘solidità’.

Né si possono dimenticare le parole di Gesù: *‘Non preoccupatevi di cosa mangerete e di come vi vestirete: la vita vale più del cibo e il corpo vale più del vestito’.*  Come si vede il tema della vanità può assumere significati molto diversi.

Stiamo alla lettera; essa mette in relazione la vanità con la superficialità. Dobbiamo dire che, su questo punto, viviamo uno dei paradossi più evidenti della nostra cultura: da una parte c’è una diffusione enorme del sapere e dall’altra, in modo inversamente proporzionale, si diffonde una superficialità negli stili di vita, nei pensieri e nei giudizi che non di rado strapiombano in voragini incolmabili di stupidità; abbiamo tutti possibilità di conoscenza che sono straordinarie e facilmente raggiungibili eppure senza alcun ordine e senza una benchè minima capacità valutativa.

Il problema è enorme ed anche molto analizzato; qui non è il caso di soffermarsi se non per quella parte che riguarda la nostra ‘conversione quaresimale’. E ci poniamo delle domande: Quanto tempo dedichiamo alla lettura di buoni libri? In che modo e su cosa ci teniamo informati? I giornali non bastano perché sono l’effimero per eccellenza: nel giro di poche ore passano dall’essere voracemente letti a diventare carta da macero. Il veloce è l’effimero; i veri ‘movimenti dello spirito umano’ si possono cogliere solo con estrema pazienza e tanta calma di pensiero. Il Signore Gesù ha detto di essere Via, Verità e Vita; ma nella cultura della post-verità (espressione di cui non riesco ancora a cogliere il significato) questo può voler dire – e sarebbe un dramma di dimensione incalcolabili – che siamo nella post-ragione. Il primo dovere del cristiano è sapere e capire; conoscere e apprezzare; amare la verità di ogni cosa. Stare alla superfice vuol dire mettersi nella condizione di soffocare e far morire la fede per mancanza di nutrimento.

La Parola dice che i superficiali con la pancia piena e la testa vuota sono persone che hanno come dio il ventre (ovviamente con quello che il ventre contiene).

La vanità consiste nell’essere orgogliosi della propria ignoranza e disprezzare ‘la cultura’ come una cosa astratta e inutile. Non posso tacere un’ultima osservazione che ho sulla punta della lingua: non tutta la ‘Kultura’ è Cultura neppure quella Cattolica. La vera cultura è quella che serve le persone più umili e riesce a farsi capire da tutti. Molti ‘intellettuali’ usano due linguaggi: quello per parlare tra loro e quello con cui si ‘degnano’ di parlare al popolo; il popolo (si pensa) non ragiona e quindi va ‘imbonito’ di immagini e di notizie ben manipolate: panem et circenses. E’ un peccato; proprio nell’oggi della conoscenza senza confini i cristiani hanno il dovere della sapienza e della carità intellettuale. Il compito educativo che si intravede per genitori, insegnanti, preti, teologi, scienziati, filosofi, politici, giuristi, ‘opinionisti’ ….è straordinario; ad alcune condizioni: che amino le persone più semplici, siano staccati dal denaro, e, soprattutto, abbiamo una umiltà pari alla loro intelligenza. Quando un ‘superbo’ sale in cattedra (di qualsiasi tipo) farà solo dei danni e diventa ridicolo. Come il pavone che, quando fa la ruota, visto da dietro, mette in mostra ben altro.